

IMPEGNO

Anno XXXII - N. 1 - Aprile 2021

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione:

Paola Bignardi (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),
Luigi Alici, Bruno Bignami, Giorgio Campanini, Mario Gnocchi,
Maurilio Guasco, Mariangela Maraviglia, Marta Margotti,
Cesare Pagazzi, Paolo Trionfini, Umberto Zanaboni

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari

Centro di Documentazione, Tutela, Promozione, Valorizzazione e Ricerca - ONLUS
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15

☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206

www.fondazionemazzolari.it

info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova
n. 13/90 del 7 giugno 1990.

Stampa: Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).



AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI

Preghiamo gli abbonati e gli amici della Rivista "Impegno" di rinnovare quanto prima l'abbonamento usando il bollettino postale allegato

C.C.P. 13940465 intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari» Bozzolo (MN)

o tramite bonifico bancario

Banca Cremasca e Mantovana Credito Cooperativo - Conto 401730

IBAN: IT67W0707657470000000401730.

Ricordiamo che il prezzo dell'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di € 30,00.

Sommario

Editoriale

- Paola Bignardi I miracoli dei «santi della porta accanto»
tenendo insieme il Vangelo con la vita » 5

La parola a don Primo

- Primo Mazzolari *Verità, giustizia, Chiesa:* su «Adesso»
Una riflessione dal sapore attuale » 13

Studi, analisi, contributi

- Enrico Garlaschelli - Ildebrando Bruno Volpi Don Primo, vita intimamente segnata
da una limpida ispirazione poetica » 15
- Giorgio Vecchio Giorgio Campanini: gli studi storici
sul movimento cattolico, la Chiesa e Mazzolari » 24
- Paolo Rizzi L'«amore straripante» di un poeta sociale
Lontani, povertà, pace in don Mazzolari » 46

Gli amici di Mazzolari

- Gianni Borsa Don Giuseppe Giussani: prete mazzolariano
che ha dato cuore ed energie alla Fondazione » 61
- Mario Gnocchi Concilio, responsabilità dei laici, ecumenismo
La “carità intellettuale” di Massimo Marcocchi » 72
- Giorgio Campanini Mazzolari, Carretto e Capovilla: in una lettera
l'incontro fra tre grandi testimoni della Chiesa » 77

Scaffale

- Primo Mazzolari – Guido Astori.
«Ho bisogno di amicizia». Lettere 1908-1959
(a cura di B. Bignami e U. Zanaboni) » 81
[S. Valzania]
- Mariangela Maraviglia *Semplicemente una che vive.*
Vita e opere di Adriana Zarri
[P. Bignardi] » 83
- Matteo Manfredini *Il gesuita comunista. Vita estrema*
di Alighiero Tondi, spia in Vaticano
[P. Trionfini] » 85
- Annamaria Cecchetto *Gesù secondo Pasolini.*
[M. Maraviglia] » 88
- Giorgio Vecchio *L'Italia smemorata.*
Pagine per salvare dall'oblio 150 anni di storia
[G. Borsa] » 92
- Fulvio De Giorgi *La scuola italiana di spiritualità.*
Da Rosmini a Montini » 94
[B. Bignami]
- Natale Bussi. *Un teologo del Novecento*
(a cura di F. Ferrari e M. Margotti) » 99
[D. Sigalini]
- Annarosa Dordoni *Una «cara e venerata amica» di*
don Primo Mazzolari: Antonietta Giacomelli » 103
[M. Gnocchi]

I fatti e i giorni della Fondazione

- Daniele Dall'Asta *Fondazione: le attività proseguono sul web*
Al via la rubrica "Il segreto di don Primo" » 107

in cifra sintetica racchiude Manfredini – giocò una «partita più grande di lui».

Due osservazioni di segno rovesciato possono chiudere queste note: il volume poteva essere maggiormente pulito da alcuni refusi grammaticali; in appendice è posta una suggestiva scelta di fotografie e documenti che ripercorrono la vicenda biografica di Alighiero Tondi.

Paolo Trionfini

Annamaria Cecchetto, *Gesù secondo Pasolini*, Porto Seguro Editore, Firenze 2020, pp. 361



C'è anche don Primo Mazzolari insieme a David Maria Turollo nel libro che Annamaria Cecchetto ha dedicato a Pierpaolo Pasolini, in particolare al “senso del sacro” a partire soprattutto da due opere del poeta, scrittore e regista: *L'usignolo della Chiesa cattolica* e *Il Vangelo secondo Matteo*. Una citazione di Turollo dà l'avvio al saggio, proponendo la convinzione, da padre David più

volte espressa, che quella di Pasolini fosse «un'anima religiosa senza religione» (p. 9). Mazzolari è ricordato per il suo Cristo povero e dei poveri (da *La Via Crucis del povero*, p. 269) e per il suo famoso «Ci impegnamo» apparso su *Impegno con Cristo* e qui interamente riproposto (pp. 280-282) perché l'autrice, riconoscendo nell'«impegno» la «parola-chiave nel pensiero mazzolariano», vi coglie un elemento di raccordo con il lavoro di Pasolini.

Quelle del Servo di Maria e del più anziano parroco da lui molto venerato sono personalità assai lontane dalle inquietudini esistenziali e dai percorsi culturali del poeta friulano. Non risultano tangenze tra Mazzolari e Pasolini, mentre Turoldo lo conobbe e parlò di lui a più riprese, ma tutti e tre sono accomunati da una fiera opposizione all'economia capitalista e al suo portato di materialismo, in nome di un radicale cambiamento che innervasse società, cultura, politica.

Un altro celebre protagonista di quella stagione e di quella temperie, don Lorenzo Milani, si riconobbe completamente nel *Vangelo secondo Matteo* e, in una lettera riportata in questo libro, scrisse al regista di aver riconosciuto «nel suo Cristo il nostro Cristo: un Cristo forte, virile, che

sorride con infinita dolcezza ai bambini, ma ha parole di fuoco per gli scribi, i farisei, i mercanti del tempio [...] un Gesù che si ribella [...] un Gesù rivoluzionario» (pp. 336-337). Non furono i soli riconoscimenti «cattolici» che ebbe il film. Uscito nel 1964, nel clima di apertura inaugurato dal Concilio Vaticano II, ricevette il premio della Organisation Catholique Internationale du Cinéma e l'onore di una proiezione ufficiale dalla Segreteria del Concilio e di una visione privata da parte di Paolo VI. Il regista, ateo e marxista dichiarato, scrisse di voler contribuire con quell'opera al dialogo avviato tra cristiani e marxisti ma, aggiunse, all'origine del film c'era anche altro; c'era, avvertito nel suo intimo, il «fascino dell'irrazionale, del divino che domina su tutto il Vangelo. Tutto il Vangelo è dominato da questo senso di qualcos'altro, che io come marxista non [...] posso spiegare e [...] che il marxismo non può spiegare» (pp. 329-330).

Il lavoro di Cecchetto conduce alla scoperta di questo «qualcos'altro», di questo «divino» attraverso un ampio percorso di lettura di testi di Pasolini e di suoi interpreti che hanno riconosciuto nella «nostalgia del sacro» un suo tratto caratteristico e fondante. Testimoniava lui stesso: «Io sono

propenso a un certo misticismo, a una contemplazione mistica del mondo, beninteso. Ma questo è dovuto a una sorta di venerazione che mi viene dall'infanzia, d'irresistibile bisogno di ammirare la natura e gli uomini, di riconoscere la profondità, là dove altri scorgono soltanto l'apparenza esanime, meccanica, delle cose» (p. 64).

Il sacro di Pasolini presentato in queste pagine è «la realtà ultima da cui la vita trae potenza e forza», il «fondo ontologico dell'universo» di cui ha parlato lo storico delle religioni Mircea Eliade (p. 50): un «sacro immanente» che il poeta e regista individuava nella religiosità primitiva della materna terra friulana; nella carica vitalistica dei sottoproletari delle borgate romane; nell'eterna ciclicità della natura, «nell'arcaica alterità del Terzo Mondo»; nell'impeto violento e sanguigno dell'eros. Il sacro come appello a una profondità sconosciuta e irriducibile all'ordine del mondo profano, che perciò lo rimuove, lo occulta, lo sostituisce con le nuove blasfeme sacralità della società borghese e secolarizzata: i consumi, l'omologazione culturale, il primato dell'economia (cfr. p.118).

Animato da questa sensibilità Pasolini incontra Cristo come manifestazione del sacro e insieme figura

di opposizione. Scriveva nel 1963, preparando *Il Vangelo secondo Matteo*: «Nulla mi pare più contrario al mondo moderno di quella figura: di quel Cristo mite nel cuore, ma "mai" nella ragione, che non desiste un attimo dalla propria terribile libertà come volontà di verifica continua della propria religione, come disprezzo continuo per la contraddizione e per lo scandalo. [...] La figura di Cristo dovrebbe avere, alla fine, la stessa *violenza di una resistenza*: qualcosa che contraddica radicalmente la vita come si sta configurando all'uomo moderno, la sua grigia orgia di cinismo, ironia, brutalità pratica, compromesso, conformismo, glorificazione della propria identità nei connotati della massa, odio per ogni diversità, rancore teologico senza religione» (p. 232).

In Cristo Pasolini coglieva la sua stessa domanda di autenticità, di senso profondo delle cose, di opposizione agli elementi di alienazione e disumanizzazione del mondo contemporaneo. Non sorprende che nel corso della sua vita ne abbia avvertito il fascino fino a farlo oggetto di ripetute, talvolta inquietanti fantasie di identificazione; fino a scegliere, nel film, la madre per il ruolo di Maria e alcuni suoi amici per i discepoli (p. 184-185; 325-326). Un fascino che si ri-

versò anche sul cristianesimo e sulla Chiesa cattolica, a cui riconosceva la possibilità di offrire alla sofferenza e caducità umana orizzonti sconosciuti alla prospettiva marxista; a cui ricordava, e ancor più avrebbe ricordato negli interventi infuocati degli *Scritti corsari*, che marxisti e cristiani erano dalla stessa parte, ugualmente battuti dalla pervasività corruttrice del «potere consumistico».

Il lavoro di Cecchetto non arriva al Pasolini degli anni Settanta ma, attraverso i tanti materiali messi a disposizione del lettore, fa emergere il profilo complesso di un'anima in ricerca, irrevocabilmente interpellata dal mistero della realtà e «appassionatamente aderente» alla «vita del mondo».

Questa appassionata adesione è la sua religiosità più vera, in questa si può accogliere la paradossale dichiarazione di Turoldo fatta propria dall'autrice: «Pasolini non può non credere». Lo esprimono con schiettezza e incisività le parole del poeta e regista riportate a conclusione del libro: «A coloro che aspettavano con speranza [...] rispondo che una caduta da cavallo [...] sulla via di Damasco non si è avuta, per il semplice fatto che io disarcionato da cavallo è da un bel pezzo che ormai lo sono, e trascinato, legato alla staffa, sbattendo la te-

sta nella polvere, sui sassi e sul fango della strada di Damasco! Quindi non è successo niente: non sono caduto perché ero già caduto e trascinato da questo cavallo [...] della vita del mondo» (p. 350).

Mariangela Maraviglia